



8 marzo 2004

Luca 1, 46-56

Grandifica l'anima mia Signore.

Maria, subito dopo aver detto "sì" a Dio, si mette al servizio al prossimo. L'incontro tra le due cugine, che portano in grembo l'ultimo dei profeti e il Figlio di Dio, rappresenta l'incontro tra Antico e Nuovo Testamento.

1,46 E disse Maria:
" Grandifica l'anima mia il Signore
47 ed esultò il mio spirito
in Dio mio Salvatore,
48 perché guardò giù alla bassezza della sua serva.
Ecco, infatti:
da ora mi diranno beata
tutte le generazioni;
49 perché fece a me grandi cose il Potente
e santo è il suo nome;
50 e la sua misericordia, di generazione in generazione,
per quanti lo temono.
51 Fece potenza col suo braccio;
disperse gli orgogliosi
nel pensiero del loro cuore,
52 abbatté i potenti dai troni
e innalzò tapini;
53 affamati riempì di beni,
e arricchiti mandò via vuoti.
54 Si prese Israele suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
55 come parlò ai nostri padri,
ad Abramo e alla sua discendenza per sempre.
56 Ora Maria dimorò
con lei circa tre mesi.
E ritornò alla sua casa.



1 Sam 2 – Cantico di Anna

- 2.1 Il mio cuore esulta nel Signore,
la mia fronte s'innalza grazie al mio Dio.
Si apre la mia bocca contro i miei nemici,
perché io godo del beneficio che mi hai concesso.
²Non c'è santo come il Signore,
non c'è rocca come il nostro Dio.
³Non moltiplicate i discorsi superbi,
dalla vostra bocca non esca arroganza;
perché il Signore è il Dio che sa tutto
e le sue opere sono rette.
- 4 L'arco dei forti s'è spezzato,
ma i deboli sono rivestiti di vigore.
- 5 I sazi sono andati a giornata per un pane,
mentre gli affamati han cessato di faticare.
La sterile ha partorito sette volte
e la ricca di figli è sfiorita.
- 6 Il Signore fa morire e fa vivere,
scendere agli inferi e risalire.
- 7 Il Signore rende povero e arricchisce,
abbassa ed esalta.
- 8 Solleva dalla polvere il misero,
innalza il povero dalle immondizie,
per farli sedere insieme con i capi del popolo
e assegnar loro un seggio di gloria.
Perché al Signore appartengono i cardini della terra
e su di essi fa poggiare il mondo.
- 9 Sui passi dei giusti Egli veglia,
ma gli empi svaniscono nelle tenebre.
Certo non prevarrà l'uomo malgrado la sua forza.
- 10 Il Signore... saranno abbattuti i suoi avversari!
L'Altissimo tuonerà dal cielo.
Il Signore giudicherà gli estremi confini della
terra;



darà forza al suo re
ed eleverà la potenza del suo Messia».

Maria è madre di Dio perché ha creduto alla sua parola e accettato la sua proposta.

La sua beatitudine vale per ciascuno di noi che fa come lei.

È un canto che prelude magnificamente quanto contempleremo e pregheremo questa sera: il Cantico di Maria.

Il Cantico che abbiamo appena pregato ci serve da introduzione al brano che leggeremo questa sera: il Magnificat. Non è altro che la ripetizione con variazioni sul tema di questo canto. La volta scorsa ci eravamo fermati su queste due donne, specialmente su Maria, che si incontrano: la vecchia Elisabetta - vecchia come le attese dell'uomo di trovare vita e felicità —che ha in grembo il Battista, l'ultimo dei profeti, colui che porta con sé tutta l'attesa millenaria di Israele e l'altra, una ragazza giovane, che ha in grembo l'Atteso. In quelle due donne che si abbracciano si abbraccia l'attesa e l'Atteso, il desiderio e il Desiderato.

Queste due donne sono presentate come l'icona di tutta la storia dell'umanità che è desiderio e attesa, rappresentata da Elisabetta che attende felicità, vita, futuro e da Maria che porta in sé il compimento di questo desiderio.

E dal loro incontro sgorgherà un canto.

Prima di entrare nel *Magnificat* che è un testo che conosciamo bene, che sappiamo anche a memoria, vorrei dire qualcosa sul significato del *Magnificat*.

Innanzitutto è un canto.

Canta chi ama ed è amato. Canta un cuore che è gioioso; un cuore triste non può cantare.

Proprio dall'incontro tra Elisabetta e Maria sgorga questo canto. E questo canto non è un canto qualunque, ma è un canto che abbraccia il senso di tutta la storia. Elisabetta ha appena detto a Maria: *Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo*. Elisabetta ha indicato a Maria chi ha in grembo, e poi ha aggiunto una espressione indirizzata a



Maria, che è fondamentale in tutto il Vangelo: ***Beata te che hai creduto che c'è un compimento alla Parola del Signore:***

In Maria si compie tutto perché crede alla Parola del Signore. E il canto di Maria è il canto della chiesa, è il canto di Israele, è il canto dell'umanità, ma è anche il canto di chiunque crede. **Chi crede è beato, perché? perché vede la storia con occhi diversi, vede la storia con gli occhi di Dio.**

E questo canto di Maria ci fa vedere qual è la realtà della storia agli occhi di Dio, cioè la vera realtà, al di là delle nostre paure. Quindi è un modo nuovo di vedere la vita e la storia. È il modo di Dio. E Dio ha sempre ragione, presto o tardi.

E vediamo come il canto di Maria è il canto di Dio che fa la storia e lei si inserisce cantando e danzando in questa opera di Dio nella storia.

E questa opera la coglie chi la capisce e la vive già ora.

E tra l'altro questo canto di Maria che nella liturgia si celebra al Vespere, questo canto rappresenta il vespero, il punto di arrivo della storia umana.

Dio ha fatto l'uomo perché canti e vedremo che tipo di canto è.

Luca 1, 46-56

⁴⁶E disse Maria: gratifica l'anima mia il Signore ⁴⁷ed esultò il mio spirito in Dio mio Salvatore, ⁴⁸perché guardò giù alla bassezza della sua serva; ecco, infatti, da ora mi diranno beata tutte le generazioni; ⁴⁹perché fece a me grandi cose il potente e santo è il suo nome; ⁵⁰e la sua misericordia, di generazione in generazione, per quanti lo temono. ⁵¹Fece potenza col suo braccio; disperse gli orgogliosi nel pensiero del loro cuore. ⁵²Abbatté i potenti dai troni e innalzò tapini; ⁵³affamati riempì di beni, e arricchiti mandò via vuoti. ⁵⁴Si prese Israele suo servo, ricordandosi della sua misericordia, ⁵⁵come parlò ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza per sempre. ⁵⁶Ora Maria dimorò con lei circa tre mesi. E ritornò alla sua casa.

Dicevamo che questo cantico c'è nella Liturgia, lo preghiamo quotidianamente nel breviario ed è interessante notare come abbiamo già visto in Luca molti testi che entrano nella preghiera quotidiana. Abbiamo



visto l'*Angelus*, abbiamo visto l'*Ave Maria*, ora vediamo il *Magnificat*, dopo vedremo il *Benedictus*, dopo vedremo il *Nunc dimittis* (*Ora lascia che il tuo servo...*) poi vedremo il *Padre nostro*, poi vedremo ancora nel Natale *Gloria a Dio nell'alto dei cieli*, poi vedremo, quando c'è l'ingresso in Gerusalemme, *Benedetto colui che viene nel nome del Signore* e poi vedremo le ultime parole di Gesù che si pregano nell'ultima antifona, le ultime parole della Compieta: *Nelle tue mani, Padre, affido la mia vita*.

E questa è la preghiera di Maria.

Elisabetta le ha detto: *Beata te, che hai creduto*; Maria, invece di rispondere a Elisabetta, si mette a cantare Dio. Diceva un commentatore in un bel commento al *Magnificat*, Lutero, che se Maria davanti alla benedizione e alle lodi di Elisabetta avesse detto: e sì, hai proprio ragione, sono proprio brava, Dio ha capito che merito molto, in quel momento Maria sarebbe stata come lucifero. Invece Maria in quel momento, invece di pensare a sé e a Elisabetta, pensa a Dio, per cui fa un canto di lode. E vorrei che questa sera ci fermassimo sul senso della lode.

La lode è la caratteristica fondamentale dell'amore. Cosa vuol dire lodare uno? Vuol dire essere contento che l'altro è quello che è; vuol dire gioire della sua gioia. E se io posso gioire di Dio, ho la gioia di Dio, vivo di Dio, ho il suo Spirito, ho la sua vita. Per questo la lode, la gioia e l'amore sono il fine della nostra vita. **Con la lode noi gioiamo di Dio stesso.**

È il contrario dell'invidia, dove ci dà fastidio il bene dell'altro, perché non lo possediamo noi; noi vogliamo possedere e il possesso distrugge il dono e la relazione. Maria, invece, avendo ricevuto il dono - e non un dono qualunque, in ogni dono è presente il donatore - ha presente il Donatore di tutto, il Signore, nel suo seno, e Maria in quel momento allora, cosa fa? Non dice: adesso me lo prendo e me lo tengo, se no lo distruggerebbe; è contenta che Lui sia così. E noi **siamo chiamati ad essere contenti che Dio sia Dio.**

Sembra una cosa banale, ma la differenza tra il paradiso e l'inferno è la differenza che c'è tra la lode e la lagnanza. Supponete che io mi trovi in paradiso e vedendo Dio, dica: com'è grande Dio!, com'è bello, com'è buono!, ma io come sono piccolo, come sono meschino! Come sono cattivo! In quel momento io sarei all'inferno, perché vedendo Lui così bravo e io così abissalmente lontano, sprofonderei nell'inferno.



Se io fossi anche all'inferno e guardassi in alto e dicessi: ma com'è bello Dio!, com'è buono, come sono contento che sia così! sarei già in paradiso!

E la differenza tra il paradiso e l'inferno è lo spirito di lode, di amore e lo spirito di invidia. È importante la lode! In Giosuè 12 leggiamo che durante una battaglia a Gabaon stava già tramontando il sole senza che la vittoria fosse ottenuta; allora Giosuè disse: Fermati o sole, tu luna non avanzare! Commentando questo episodio, i rabbini dicono che non sta scritto: *"Fermati sole"*, ma *"taci, sole"*.

Siccome il sole e tutto il creato canta la lode di Dio, se si mette a tacere non ha più la forza di andare avanti. E allora il sole ha taciuto e così il giorno si è fermato e Giosuè ha potuto portare avanti la sua lotta.

Fuori metafora, vuol dire che la forza di tutto il creato, la forza di tutta la vita è questa lode che ti dà la gioia dell'altro. Se no, semplicemente, ti dà fastidio ogni bene, vivi d'invidia.

E la lode è una delle forme fondamentali di preghiera, anzi la più bella. E questo è un canto di lode.

Tra l'altro, dicevamo che la lode è la prima espressione dell'amore, in cui affermi di essere contento di ogni bene che ha l'altro, se no non lo ami. E in questa gioia del bene dell'altro, tu gioisci della gioia dell'altro, è la tua quella gioia. Questa diventa la comunione piena. Quando si dice che l'uomo è creato per lodare Dio, non è che Dio sia così vanitoso che ha bisogno della nostra lode; si tratta del fatto che noi, lodandolo, abbiamo la sua stessa gioia, il suo stesso amore, la sua stessa vita.

Ed è da questa lode che tu capisci il significato dell'esistenza, della storia. Perché tutta la storia è fatta per cantare la lode di Dio. Il bene, chiaramente, e anche il male sarà il luogo del riscatto e della sua misericordia.

E Maria appunto, che è la beatitudine fondamentale di credere alla Parola, di accoglierla, addirittura l'ha accolta e le ha dato carne nel suo grembo, ha questa capacità di leggere la storia in modo nuovo.

E allora leggeremo questo testo e lo esamineremo proprio per vedere con sguardo nuovo e con cuore nuovo il significato dell'esistenza nostra, dell'esistenza del cosmo intero – perché è un canto storico e



cosmico questo – e per aprire gli occhi sul dono che Dio ci ha fatto, quel dono che Maria ha scoperto attraverso Elisabetta, attraverso l'Antico Testamento, attraverso l'attesa, il desiderio e la promessa.

Ho sotto gli occhi le prime parole con cui inizia questa lode, questa preghiera; l'espressione non è usuale: invece che "magnifica", "gratifica". Penso che questa preghiera piaccia a Dio, forse più di altre preghiere, perché al Signore capita così di rado di sentirsi vissuto così grande; solitamente o sempre è vissuto piuttosto come piccino, come meschino, e perciò anche dispotico, tirannico; qui è detto "grande" e credo allora che davvero è un canto nuovo che, oso pensare, piace a Dio.

⁴⁶E disse Maria: gratifica l'anima mia il Signore ed esultò il mio spirito in Dio mio Salvatore,

Le prime espressioni di questo canto, alle parole di Elisabetta, sono un essere rapiti direttamente in Dio, un canto estatico e la prima parola è "gratifica", solitamente "magnifica" è la stessa cosa, significa: fare grande. Noi siamo abituati a fare Dio piccolo, meschino, invidioso, giudice, geloso, tremendo, facciamo Dio a nostra immagine e somiglianza; rimpicciolire Dio vuol dire rimpicciolire sé, perché noi siamo a sua immagine. E spesso volte proiettiamo su Dio tutto il peggio che c'è in noi, tutte le nostre colpe, tutti i nostri desideri di punizione, tutti i nostri deliri di onnipotenza, tutto proiettato su Dio. Come ha fatto Adamo, in fondo, ha fatto piccolo Dio; il serpente cosa gli ha detto: Guarda che Dio è invidioso di te, ti ha vietato di mangiare dell'albero, perché sapeva che se tu ne avessi mangiato, saresti diventato grande come Lui; l'invidia cerca di fare l'altro piccolo, meschino; Maria fa Dio grande, Dio è il grande. E più fai grande Dio più sei grande tu che sei a sua immagine e somiglianza. Il far grande Lui dilata tutte le tue possibilità. E contemplare la sua grandezza dà gioia infinita a te. Sei contento di Lui, perché? Perché Lui è grande, è dono, è grande nell'amore e tu, considerando la sua grandezza gioisci della sua grandezza, della sua magnanimità, della sua bontà, del suo amore e sei in Lui. Per cui il problema nostro è far grande Dio, **dare a Dio la sua giusta dimensione.**

Per noi dio sono i nostri idoli, i nostri limiti, i nostri piccoli deliri, i nostri piccoli desideri. No, Dio è grande, infinitamente grande, e più lo fai grande, più gioisci tu, più sei vicino a Lui e più capisci te stesso, diventi magnanimo anche tu, ti si dilata il cuore, che esplode nella gioia e nella



meraviglia. Addirittura non solo la mia anima glorifica il Signore, ma il mio spirito esulta, cioè danza di gioia.

Vedendo Dio grande, quasi di contraccolpo c'è questa espansione anche del nostro spirito. È grande Lui e diventi grande anche tu, cioè il nostro cuore, lo spirito è il cuore, il profondo di noi, c'è come una sintonia tra lui e noi.

Avete notato tutti come il male, la paura, l'odio fanno il nostro cuore piccolo, ci stringono, ci chiudono. Esattamente il contrario; la percezione dell'amore e della grandezza è rendere a Dio ciò che è Dio, cioè il suo amore infinito che tutto si è donato a Maria, tutto si dona a ciascuno di noi, dona se stesso addirittura. In questa percezione il cuore si allarga e diventa una danza e addirittura danza il mio spirito in Dio. Dio diventa il luogo nel quale danziamo; in Lui siamo, in Lui viviamo, di Lui viviamo, del suo Spirito.

E diventa il mio Salvatore, cioè la mia salvezza è proprio questa percezione della grandezza di Dio che è tutta per me, che è la mia grandezza, questa gioia, questo amore di Dio che è tutto per me, è la mia stessa gioia, il mio stesso amore per Lui e per tutti. Questo è il canto di tutto il creato che fiorisce sulla bocca di Maria. Ed è quel canto che fiorisce la sera. È importante che fiorisca la sera, perché è facile cantare al mattino di primavera, ma alla sera quando si conclude la giornata è più facile imprecare. Il senso della giornata, della storia e della nostra storia personale è questo canto e questa danza. Maria l'ha capito da Elisabetta che le ha detto che cosa le è stato donato. È il dono fatto a ciascuno di noi.

Con la motivazione: "Perché guardò giù alla bassezza della sua serva".

E Dio *guarda giù*. La parola in greco significa: "guarda dall'alto in basso". Non perché sia altero, ma sopra di Lui c'è nessuno, è costretto a guardar giù. Chi è Dio? È colui che guarda giù. Se non guardi giù tu, chi guarda? Vuol dire "custodire" questo "guardar giù".

E guarda giù a che cosa? In greco c'è questa " *bassezza*", detta anche " *umiltà*"; in greco c'è " *tapeinos*", la *tapinità*.

Maria si definisce come Colei che è umile. La parola "umile" da " *humus*", "uomo". Cioè Dio guarda verso l'uomo nella sua realtà. E qual è



la nostra realtà? Noi siamo polvere. Quindi il punto più lontano da Dio. Eppure questa polvere è l'oggetto di tutto lo sguardo – l'occhio è il cuore, è l'amore, è lo spirito, la vita – **tutta questa polvere è l'oggetto dell'amore, del cuore della vita di Dio, partecipa pienamente della vita di Dio.** E più uno è nulla più si riempie di tutto. Se Maria fosse stata piena di sé, non avrebbe potuto accogliere questa grandezza. Tra l'altro, **l'umiltà è la caratteristica fondamentale dell'amore.** Non c'è un amore orgoglioso. L'amore è umile. **L'amore è servo dell'altro, è appartenenza all'altro.**

E Maria dice: *“io sono serva”*, in greco vuol dire *“schiava”*, **appartengo a te come tu appartieni a me.**

Il perché allora della gioia, della danza, è perché lui guarda qui, guarda a me e io sono il punto di arrivo del suo occhio, del suo cuore, del suo amore. È quell'occhio che mi fa vivere. E tutti noi abbiamo bisogno di essere visti, **siamo come siamo visti.** E come si vede vista Maria? Si vede vista con uno sguardo infinito di amore, che raggiunge ogni abisso, ogni lontananza e che ricolma ogni vuoto.

Che cosa deriva da questo sguardo profondo, intenso di Dio?

^{48b} da ora mi diranno beata tutte le generazioni; perché fece a me grandi cose il potente e santo è il suo nome; e la sua misericordia, di generazione in generazione, per quanti lo temono.

La conseguenza di questo sguardo è che tutte le generazioni mi chiameranno beata. Tutti saranno contenti di lei come lei è contenta di Dio. E tenete presente che questa è una preghiera liturgica che Luca inserisce, è già sostanzialmente la preghiera di Anna che abbiamo letto dell'Antico Testamento, quindi è quella preghiera che fiorisce sulla bocca di ognuno che crede che c'è compimento alla Parola di Dio. E quando una donna dice a Gesù: *Beato il ventre che ti ha portato e le mammelle che ti hanno allattato*, Gesù dice: *Beati quelli che ascoltano e fanno la Parola.*

È quella beatitudine di chi ascolta e fa la Parola, anzi è fatto da questa Parola. *E tutte le generazioni mi diranno beata:* è quella beatitudine che si ripercuote dall'uno all'altro, per tutte le generazioni. Perché? Ribadisce il perché. Perché *“fece”*. Prima si dice che Dio guardò giù e tra l'altro in questo testo ci sono sette verbi nella prima parte fino al v. 50 dove i soggetti sono: Maria, Dio e le generazioni. Dal v.51 in poi, con altri sette verbi viene descritta solo l'azione di Dio. E qui si dice che Dio come



guardò giù, così fece: il suo sguardo è fare. Come nella creazione: Vide che era buono. Cosa? Ciò che ha detto fu fatto e fu.

Fece a me: a me fece, non a un altro. Chi canta questa preghiera dice le stesse parole. Cosa fece? *cose grandi...* Quali sono le cose grandi che Dio ha fatto a Maria?

È quel piccolo che porta nel ventre la cosa grande. Quel piccolo che è Dio stesso che si è donato a lei, la cosa grande. La cosa grande che Dio ci dà non sono le tante cose che pure possiamo avere: ci ha dato tutto, l'aria, la terra, gli amici, la luce, l'esistenza. **La cosa più grande che Dio ci dà è che ci dà se stesso.** Se noi diciamo sì. Molto piccolo, ci sta in noi. E cresce nella nostra vita fino alla sua misura piena.

Maria ha capito questa cosa grande: che **Dio si dona a noi ed è un piccolo embrione che attende di crescere ed espandersi**, fino a quando siamo tutti trasformati in Lui. Questo è il grande dono che ci ha fatto Dio, la cosa grande che ha fatto il Potente, Colui che può far tutto.

E santo è il suo nome. Il nome è la persona, è santo. Questa persona è totalmente altra, è l'altro, l'assolutamente altro, che è tutto per me ed è dentro di me.

È un altro attributo di Dio – è pieno di attributi questo cantico: Dio è chiamato Signore, Potente, Santo - ora viene fuori ed è il più profondo: *la misericordia.*

La misericordia in ebraico ha un sottofondo della parola *rahamin* che vuol dire “*utero*”, è quell'amore viscerale di Dio che è sorgente della vita che tutti e sempre accoglie. È il grembo universale della vita.

E la sua misericordia si estende di generazione in generazione su quanti lo temono. Dove “temere” non vuol dire avere paura, ma su quanti “ne tengono conto”, perché Lui non si impone a nessuno. Si offre a tutti. Se uno lo considera, si sente accolto.

Questa estensione di generazione in generazione, non è tanto un'indicazione di una estensione temporale, quanto della “qualità” di questo amore, della profondità.

⁵¹Fece potenza col suo braccio; disperse gli orgogliosi nel pensiero del loro cuore. Abbattè i potenti dai troni e innalzò tapini;



Come vedete questi verbi sono tutti al passato e sono al passato non per dire che Dio ha fatto una volta questo poi il suo braccio si è accorciato e non opera più; è un passato che è l'eterno presente, cioè, come ha fatto, così fa, così farà. Perché se non c'è mai stato nel passato, stai tranquillo, non c'è nemmeno adesso, non ci sarà neppure dopo.

E quindi *"fece potenza col suo braccio"*: quel braccio che ha liberato il popolo dall'Egitto, da ogni schiavitù, non si è accorciato, agisce ancora oggi e come agisce? E qui si vede l'azione di Dio nella storia che vedremo meglio quando parleremo delle *beatitudini*, perché il testo più vicino al Magnificat è il testo delle *beatitudini*.

Maria è stata proclamata beata perché ha creduto e poi fa il canto degli umili che vengono esaltati, che capiscono l'amore e la potenza di Dio.

La prima opera del braccio di Dio è *disperdere gli orgogliosi nel pensiero del loro cuore*. Come ha guardato verso l'umile, così disperde gli orgogliosi nei pensieri del loro cuore. Coloro che hanno l'orgoglio dentro. Cos'è l'orgoglio? Forse sappiamo tutti cos'è. Così come tutti sappiamo cos'è la rabbia: è il principio di ogni nostra azione. Il risultato della rabbia e dell'orgoglio è la distruzione. Sono i sentimenti tipici dell'egoismo che pone l'io al centro di tutto: io, io, io divento il mio dio e mi prostro in adorazione dei miei idoli e azzerò la mia esistenza per raggiungere dei piccoli risultati che sono il mio dio, che sono il mio io. Per cui ogni dono di Dio, ogni realtà diventa un feticcio assoluto del quale divento schiavo e mi distruggono la vita.

Allora Dio fa una grande opera di misericordia: disperde gli orgogliosi, come ha disperso nella torre di Babele i popoli. Stavo pensando a come si disperde. Come, ancora oggi, Dio disperde i pensieri degli orgogliosi? Provate a pensare nei vari campi del nostro agire: mettiamoci insieme, facciamo la città così siamo tutti uniti in comunione. Diventa il luogo della solitudine. E cerchiamo di fare un mondo sicuro. Cercando di farlo sicuro, siamo riusciti, ormai con tutta la scienza e la potenza, ad avere la possibilità di distruggerlo seimila volte! Gran bella sicurezza!

Quando si pone come principio dell'azione l'invidia e l'egoismo, l'effetto è esattamente il contrario di quanto desiderati, è distruttivo. Se poni, invece, l'umiltà, la lode, la condivisione, l'amore, esattamente allora puoi essere riempito di gioia e di vita. E allora non è che Dio cerca di



disperdere gli orgogliosi, perché sono i suoi concorrenti, ma semplicemente perché chi è orgoglioso non è umano, non è *humus*, non è umile, non è se stesso, è fuori di sé e distrugge sé e gli altri e allora lascia che i suoi pensieri giungano alla fine, che si autodistruggano e dice: vedi, stai tranquillo, sei uomo anche tu come gli altri, puoi essere uno che gioisce del dono di Dio, della fraternità e di tutto ciò che Dio ha fatto. Quindi anche tutta la storia di potere, di dominio, di orgoglio e di rabbia si autodistrugge, da sola, non è che Dio intervenga.

Questo mi sembra da sottolineare: non è che potremmo ipotizzare l'intervento di Dio che viene, rompe, disgrega... credo che sia proprio di Dio, nel bene, raccogliere, unificare, armonizzare. È invece proprio del male - e forse Dio non c'entra in questo senso - la disgregazione, la contrapposizione, la conflittualità e anche lo sgretolarsi di quella che è la struttura del male. Credo che l'orgoglio divida già di per sé. Disperse gli orgogliosi: gli orgogliosi si sono già dispersi, disgregati, contrapposti, entrati in conflitti, in guerra e diventeranno capaci di conflitto, di dispersione. Così anche i possenti di cui si dirà dopo, non è che intervenga Dio ad abatterli. Sono instabili di per sé, hanno i piedi di argilla, cadranno da soli.

Abbatte i potenti dai troni: chi sta sul trono è il re, il re è l'immagine di Dio, Colui che può tutto, Colui che ha tutto nelle mani lo abbatte. Perché il vero re, **la vera immagine di Dio non è colui che ha tutto nelle mani, ma colui che si mette nelle mani di tutti.** Quindi una volta battuto, anche lui è nelle mani degli altri e comincia a vivere in un modo diverso.

E subito innalza i tapini: è la stessa parola per dire l'umiltà, è il *tapeinos*, è terra terra. L'umile è l'uomo vero. E Dio ama l'uomo nella sua verità. Proprio questa terra, questa polvere, questa distanza abissale di Dio è colmata di amore abissale. E noi siamo le due cose insieme. E se non ammetto l'una non ammetto neanche l'altra.

⁵²affamati riempì di beni, e arricchiti mandò via vuoti. Si prese Israele suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come parlò ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza per sempre.

Si parla degli affamati che saranno saziati, si dice nelle beatitudini. E ci sono molte fami: c'è la **fame materiale** che è tutt'altro che disprezzabile, se no sarebbe morti se non mangiamo e di cui gran parte dell'umanità



soffre; e poi c'è anche la **fame spirituale** che è ancora più profonda, la fame di verità, di giustizia, di solidarietà, di comunione, di vera libertà che è il servizio reciproco; sono le fami fondamentali dell'uomo. Queste fami sono riempite.

Tenete presente: **questo canto è fatto da colei che è beata perché ha creduto alla Parola**. Chi crede alla Parola del serpente invece, che dà un'immagine piccola di Dio e di sé, allora si trova dall'altra parte, che però viene ridimensionata attraverso il corso della storia, attraverso il percorso della verità, della Parola. Contemporaneamente i ricchi, quelli che sono pieni, si scoprono vuoti, perché sono vuoti di vita, di relazione, di amore.

In questo modo Dio si prende – prende vuol dire prendersi cura – si prende cura del suo popolo Israele, suo servo. Maria si è proclamata “serva”, Israele “servo” e Dio è servo dell'uomo. **È il grande titolo di dignità l'essere servo**. Ma lo è ancora. Quando noi parliamo di “ministro”, dobbiamo ricordare che la parola “ministro” vuol dire “servo”, vuol dire che ha di meno, come è noto.... Non si sa dove abbia di meno, ma in qualche parte avrà pur di meno!

Così *si prese cura*... Questo è il modo con il quale Dio si prende cura della storia concreta dell'uomo. E lo fa tutto attraverso l'accoglienza della parola di verità che nella storia va avanti.

Perché? perché *si ricorda*... Dio non può dimenticare che cosa? Il suo amore per noi, non può dimenticarci. *Può una madre dimenticarsi del suo Figlio? Sì, dice, ma io non mi dimenticherò di te.*

E così *ha promesso ai nostri padri: ad Abramo e alla sua discendenza* – la discendenza di Abramo sono tutte le genti – e *per sempre*. Cioè questa è la promessa che Dio non può non mantenere perché fa parte della sua essenza. Ci è più madre di nostra madre, si prende cura di noi e non può dimenticarsi di noi e non può non farci questo dono di pienezza di vita, perché lui ci ha creati.

E Maria lo canta già come compiuto.

E chi ha l'occhio della fede avverte già che questo è compiuto; è compiuto come è compiuto nel suo seno. Piccolo embrione che però cresce, che è pienezza di vita e che è il senso della storia.



Non è un fatto di memoria questo di Dio, ma è un fatto di cuore, si ricorda, cioè è un fatto di fedeltà nel suo amore.

E conclude l'ultimo versetto, dal canto al servizio, dice:

⁵⁶Ora Maria dimorò con lei circa tre mesi. E ritornò alla sua casa.

Ed è bello vedere quanto avviene dopo questo grande squarcio che scruta il mistero di Dio in se stesso, il mistero di Dio dentro il proprio cuore, il mistero di Dio che agisce nella storia, poi il mistero di Dio che agisce nel quotidiano. *Si ferma tre mesi*: a far che cosa? Era al sesto mese, tre mesi a servire la sua cugina. E in questo piccolo servizio di tre mesi, cosa fa Maria? Realizza la grandezza di Dio che è al servizio dell'uomo concreto.

Ed è bello vedere come la mistica più alta diventa poi servizio concreto, banale. E la storia della salvezza, questo squarcio infinito che contiene il cosmo intero si realizza in ogni piccolo gesto di servizio, quello che ti tocca fare in quel momento. Vissuto in questo spirito di lode, in questo grande disegno che è aver dentro il dono di Dio e questo ti permette di leggere, allora, il significato profondo anche dei minimi gesti.

E Maria, tra l'altro, sta lì fino a quando vede compiersi la promessa fatta a Zaccaria – Zaccaria vuol dire: “Dio si ricorda” – cioè vede l'Antico Testamento che giunge al suo compimento in Zaccaria e vede colui che è il “segno” di ciò che è donato a lei. Resta lì. E in questo servizio può vedere il segno del dono che lei ha ricevuto. **Servendo s'accorge di aver ricevuto Colui che è servizio e amore per l'uomo.**

Quando preghiamo questo canto, chiediamo la coscienza di Maria, la coscienza di Israele, della Chiesa, e chiediamo proprio quella beatitudine che ci fa capire il senso della storia e della vita in grande, e che poi si realizza nel piccolo.

Testi di approfondimento:

- Salmi 19, 34, 96, 138
- 1 Sam, 2, 1-10; Giudici 12; 1 Sam, 17

Spunti di riflessione

- Il mio sì a Dio diventa disponibilità a servire chi è nel bisogno?



- So che la vera beatitudine è credere alla Parola, comprendendo Cristo alla luce dell'Antico Testamento e l'Antico Testamento alla luce di Cristo?